

824/D.M. Gordon, R. Edwards, M. Reich, *Segmented work, divided workers*, Cambridge tr., 1982.

Nella sua fase iniziale, che negli USA risale agli anni '60, l'abbandono dell'ipotesi di omogeneità del mercato del lavoro, oltre ad esprimere una critica ai modelli neoclassici di analisi del mercato del lavoro, sembrava potesse costituire un nuovo fondamento teorico del funzionamento del mercato del lavoro attraverso il quale poter dare nuove basi alla lettura dell'accumulazione capitalistica. Si è invece registrato negli anni '70 un sostanziale fallimento della teoria della segmentazione (T.S.) nella sua capacità di costruire un modello alternativo del mercato del lavoro, come pure è stato messo in discussione il suo potenziale di critica del modello neoclassico.

La letteratura sulla segmentazione ha ormai raggiunto un livello quantitativo molto elevato, e numerosi sono i contributi anche degli studiosi europei. I lavori più recenti si possono suddividere in due gruppi principali: nel primo gruppo sono le rassegne critiche sulla letteratura, nel secondo gli studi empirici.

In maggioranza al primo gruppo appartengono i critici della T.S. ed in particolare coloro che criticano l'impostazione duale dell'analisi del mercato del lavoro¹. La principale critica che viene fatta alla T.S. è che non esiste un modello formale che descrive il funzionamento del mercato del lavoro segmentato e le interrelazioni con il processo di accumulazione. La T.S. quindi, secondo tali critiche, riesce solamente a descrivere un fenomeno presente nel mercato del lavoro senza riuscire ad interpretarlo. Anche sulla capacità della T.S. di descrivere un fenomeno vi sono dubbi; in particolare due sono le obiezioni principali che vengono fatte. La prima è relativa al fatto che la segmentazione del processo produttivo viene assimilata a quella del mercato del lavoro e della forza lavoro; spesso non si capisce bene a quale ci si riferisca e quale sia la relazione fra i due tipi di segmentazione. La seconda obiezione, che in parte discende dalla prima, imputa alla T.S. di costruire un ragionamento circolare nell'identificare la segmentazione dei lavori e quella dei lavoratori: un lavoro viene definito secondario utilizzando variabili quali livello salariale, stabilità, mobilità, percentuale di donne e neri, ecc.; le stesse variabili vengono poi spiegate come dipendenti dalla struttura segmentata del lavoro. In genere queste critiche sono rivolte a coloro i quali, accettando l'impostazione dell'esistenza di un dualismo all'interno del mercato del lavoro, tentano attraverso analisi empiriche di analizzarne le componenti. In realtà queste critiche sono appropriate nei

confronti di una buona parte della letteratura sulla T.S., ma le conclusioni che ne vengono tratte, anche se raramente negano esplicitamente l'esistenza di una segmentazione del mercato del lavoro, propongono complesse analisi fattoriali della segmentazione che di fatto ripresentano l'approccio teorico del capitale umano nello studio delle caratteristiche della forza lavoro, combinato con l'introduzione di elementi istituzionali e di struttura produttiva. L'enfasi sulla prima o sulle seconde componenti è più o meno accentuata a seconda della posizione teorica e politica di chi scrive.

I lavori empirici sulla segmentazione tendono, nella maggioranza, a formalizzare il modello duale della T.S., quantificando le componenti del mercato del lavoro per i vari settori dell'economia². I risultati sono generalmente limitati ad una dimostrazione di non omogeneità del mercato del lavoro nei paesi capitalistici industrializzati, senza però riuscire ad analizzare come e perché tale disomogeneità influenzi il funzionamento del mercato stesso. La critica generale che si può rivolgere a questi lavori, al di là delle specifiche critiche sui metodi di classificazione utilizzati, è che al limite nulla è omogeneo, e che ogni singolo lavoratore ha caratteristiche fisiche, psicologiche e sociali proprie, o al contrario tutto è omogeneo, ed i lavoratori in quanto esseri umani sono tutti eguali. È evidente che tutto dipende dalla capacità-possibilità di precisare ex-ante gli obiettivi che l'analisi si propone, ma per uscire dall'indeterminatezza e necessaria una solida base teorica che guidi gli obiettivi e gli strumenti della ricerca empirica. Le debolezze delle ricerche empiriche sulla segmentazione sono quindi direttamente collegate alla debolezza della T.S. stessa.

Il recente lavoro di D.M. Gordon, R. Edwards, M. Reich, *Segmented work, divided workers* (Cambridge tr., 1982), che è il punto di arrivo di numerosi anni di ricerca e di lavori precedenti³, riesce a mio avviso a rispondere alle maggiori critiche rivolte alla T.S. attraverso la costruzione di un articolato schema teorico sulla cui base gli autori inseriscono il tema della segmentazione. In realtà, come appare dal sottotitolo del libro (*The historical transformation of labor in the United States*), gli autori si propongono un obiettivo più ampio di uno studio sulla segmentazione: l'intento degli autori è la storia della trasformazione del processo lavorativo negli Stati Uniti. La segmentazione viene analizzata quindi quale specifica fase storica dell'evoluzione della struttura del processo lavorativo.

Anche se sostanzialmente gli obiettivi sono al-

quanto ambiziosi, vi è una estrema cautela da parte di loro sulla capacità e possibilità della loro analisi di avere una valenza teorica generale al di là della particolare realtà statunitense da loro studiata. Obiettivo di questo scritto è quello di estrarre dal lavoro dei tre economisti americani quegli elementi di teoria che possono essere considerati indipendenti dalla specifica situazione degli USA e che possono dare un sostanziale contributo all'uscita dall'impasse in cui le TLS attualmente si trova.

Gordon, Edwards e Reich individuano ed analizzano tre fasi storiche che hanno caratterizzato il processo lavorativo nello sviluppo capitalistico americano. Le tre fasi sono: *proletarizzazione, omogeneizzazione e segmentazione*. Ognuna delle tre fasi è caratterizzata da tre periodizzazioni: esplorazione, consolidazione e decadenza; in genere il periodo di decadenza di una fase coincide con il periodo di esplorazione della fase successiva. L'elemento chiave che causa e spiega in generale il passaggio da una fase alla successiva è dato dalla inadeguatezza della struttura del processo lavorativo rispetto alle esigenze dell'accumulazione. L'analisi dell'evolversi storico delle tre fasi viene inserita nella più ampia analisi dello sviluppo ciclico di lungo periodo del capitalismo americano; l'enfasi viene posta in modo particolare sul carattere multidimensionale della accumulazione capitalistica, ed in questo quadro vengono inserite l'analisi della modificazione del processo lavorativo e quella della modificazione delle strutture sociali in cui l'accumulazione ha luogo⁴.

In questa sede non mi soffermo sull'analisi delle prime due fasi, proletarizzazione ed omogeneizzazione, in quanto non mi sembra che dal punto di vista teorico esprimano novità di rilievo rispetto alla precedente letteratura che riprende e sviluppa l'anabasi marxista. La novità dello studio di Gordon, Edwards e Reich consiste nell'introdurre la segmentazione come fase storica, successiva ed a sé stante, della struttura del processo lavorativo. Mentre la fase della proletarizzazione è caratterizzata dallo sviluppo generalizzato del sistema del lavoro salariato e quella della omogeneizzazione dalla parcellizzazione, semplificazione e meccanizzazione dei lavori, la fase della segmentazione è caratterizzata dall'introduzione di strutturali differenziazioni nel processo lavorativo.

La tesi principale degli autori è che negli USA, a partire dagli anni della depressione del '29 ed in misura massiccia dopo la seconda guerra mondiale, si è verificata una crisi strutturale del processo di accumulazione basato sul processo lavorativo omogeneizzato e contemporaneamente si è sviluppata la ten-

denza ad una trasformazione del processo lavorativo attraverso l'introduzione della segmentazione. Gli elementi chiave che vengono individuati come causa di crisi della struttura omogeneizzata del processo lavorativo sono essenzialmente legati al crescente sviluppo della forza sindacale. Negli anni della omogeneizzazione l'introduzione massiccia delle macchine aveva provocato una diminuzione della capacità contrattuale del singolo lavoratore che, in quanto deprivato di una specifica professionalità, era facilmente sostituibile; però tale processo era stato anche la base per lo sviluppo di organizzazioni collettive dei lavoratori. Inoltre a fenomeni quali disaffezione al lavoro, assenteismo, boicottaggio e sabotaggio da parte di gruppi informali di lavoratori (che negli anni della meccanizzazione avevano assunto una vasta dimensione), la reazione da parte delle imprese si era espressa attraverso un rafforzamento del controllo autoritario, contribuendo alla spinta ad una risposta collettiva. Il libro di Gordon, Edwards e Reich è ricco di citazioni ed esempi della crisi che negli anni '20 e '30 attraversò la capacità di controllo da parte delle imprese dei lavoratori inseriti in un processo lavorativo omogeneizzato. Contemporaneamente allo sviluppo della crisi del processo lavorativo omogeneizzato inizia lo sviluppo di una diversa organizzazione del processo lavorativo che tende ad affrontare strutturalmente gli elementi alla base stessa della crisi. Tale riorganizzazione è appunto caratterizzata dall'introduzione della segmentazione nel processo lavorativo.

Decisiva è l'enfasi che viene posta dagli autori sul fatto che si tratta di segmentazione del processo lavorativo e non della forza lavoro. Infatti la forza lavoro è sempre stata segmentata - o meglio divisa - e l'utilizzo di tale divisione da parte delle imprese è stata una costante nella gestione dell'accumulazione capitalistica. L'aspetto rilevante della fase della segmentazione è che per la prima volta massicciamente si introduce tale divisione nell'oggettività del processo lavorativo. L'introduzione della segmentazione tende ad investire sia l'assetto produttivo che le strutture sociali dell'accumulazione. L'introduzione di computer e robot, l'affermazione del controllo burocratico, la corporativizzazione delle strutture sindacali sono esempi di una vasta gamma di ristrutturazioni che vengono collocate principalmente nel periodo del dopoguerra, e che a partire dagli anni '50 segnano definitivamente l'affermarsi della fase della segmentazione⁵.

Gli autori ripropongono, arricchendola, la ormai classica ripartizione in tre segmenti del processo la-

vorativo e parallelamente dei lavoratori: il settore primario, diviso in indipendente e subordinato, e il settore secondario. A mio avviso una rilettura dei numerosi studi sul tema della segmentazione, sia quelli che analizzano la struttura dell'occupazione e della forza lavoro, sia quelli che studiano l'impatto sull'organizzazione del lavoro dell'introduzione di nuove tecnologie produttive e manageriali, alla luce della impostazione teorica proposta dal Gordon, Edwards e Reich può essere di estrema utilità nella definizione della struttura e del funzionamento di questa nuova fase storica di organizzazione del processo produttivo. I tre autori, che in parte compiono questo sforzo, si limitano ad analizzare la realtà statunitense, ed è difficile poter dire quanta parte della loro analisi sia legata a tale realtà. La validità del loro lavoro si potrà misurare pienamente solo quando il medesimo schema teorico potrà essere verificato per altre realtà di economia capitalistica.

Qui di seguito riporto in sette punti quelle che a mio avviso sono le premesse teoriche che emergono dal lavoro dei tre economisti americani e che possono essere utilizzate per l'esame di realtà diverse da quella degli USA:

1) ha senso parlare di segmentazione solamente se la si considera come una fase storica dello sviluppo capitalistico. Tale fase è caratterizzata da una esplicita strategia da parte delle imprese volta a segmentare in modo sistematico il processo lavorativo e le strutture sociali dell'accumulazione;

2) la segmentazione della forza lavoro è un risultato del processo di segmentazione del processo lavorativo. Naturalmente le imprese utilizzano tutte le preesistenti tradizionali differenziazioni della forza lavoro: sesso, età, etnicità, razza, ecc. ed eventualmente ne creano di nuove⁶. Ma mentre nelle due fasi precedenti l'utilizzo delle stratificazioni sociali si svolgeva in un quadro in cui le tendenze oggettive del processo produttivo erano rispettivamente quella del passaggio dall'intricata giungla del lavoro autonomo alla genericità del lavoro salariato, e quella della semplificazione ed omogeneizzazione della professionalità, e quindi in oggettivo contrasto con le differenziazioni tra i lavoratori, nella fase della segmentazione invece si sviluppa una oggettiva differenziazione all'interno del processo lavorativo in cui si sfruttano le precedenti differenziazioni della forza lavoro⁷;

3) dal punto precedente discende che non necessariamente esiste una completa corrispondenza fra segmentazione del processo produttivo e segmentazione del mercato del lavoro. La segmentazione, o meglio le differenziazioni all'interno della forza lavoro, han-

no caratteristiche multiformi che investono fattori storici, sociali e politici oltre che economici: perciò la possibilità di complementarità tra segmentazione del processo lavorativo e stratificazioni all'interno della forza lavoro deve essere analizzata come terreno di contesa e fonte di contraddizioni⁸;

4) la segmentazione del processo lavorativo investe tutto il processo produttivo attraverso la classica divisione duale dell'economia tra settore centrale (monopolistico, avanzato) e periferico (concorrenziale, arretrato). Non vi è quindi una biunivoca corrispondenza fra la suddivisione dell'apparato produttivo e la segmentazione del processo lavorativo⁹;

5) la segmentazione, oltre ad interessare l'apparato produttivo, tende a coinvolgere anche le strutture sociali di accumulazione, vale a dire l'assetto istituzionale e politico: scuola, partiti politici, sindacati ecc.¹⁰;

6) la segmentazione va analizzata esclusivamente in un contesto dinamico: gli sforzi di catalogazione definitoria e di individuazione ragionieristica dei fattori che differenziano i vari segmenti della forza lavoro, avulsi da una analisi dinamica di trasformazione del processo lavorativo, sono destinati a rimanere privi di significato¹¹;

7) una analisi della segmentazione per essere rilevante non si deve limitare alla spiegazione del funzionamento del mercato segmentato, ma deve anche essere in grado di individuare sia le caratteristiche che lo distinguono dalla fase precedente sia gli elementi di contraddizione del nuovo assetto¹².

Come già detto precedentemente una lettura del lavoro di Gordon, Edwards e Reich limitata principalmente alla IUS non fa giustizia dello sforzo degli autori. Una larga parte del libro è dedicata all'analisi storica del rapporto tra accumulazione capitalistica e trasformazione del processo lavorativo ed il contributo di critica ed arricchimento di analisi precedenti è notevole. La scelta in questo scritto di focalizzare principalmente l'attenzione sul tema della IUS è dovuta al fatto che a mio avviso è su questo tema che è possibile estrarre originali indicazioni teoriche che possono costituire la base per uno sviluppo ed ampliamento dell'analisi.

L'individuazione dei sette punti è naturalmente stata influenzata da una lettura del libro orientata verso la ricerca di quegli elementi teorici capaci di far uscire dall'impasse in cui si trova la IUS e quindi di costituire la base per un'analisi delle trasformazioni del mercato del lavoro in altri paesi capitalistici, compresa l'Italia.

Le caratteristiche della storia, della struttura e del

funzionamento del mercato del lavoro italiano sono così lontani dalla realtà statunitense che sembra impossibile poter trarre delle valide indicazioni da uno studio che si basa sull'analisi della specifica realtà degli USA. La lettura del lavoro di Gordon, Edwards e Reich mi ha però convinto che è possibile, anzi necessario, che ogni studio sul rapporto tra struttura produttiva e mercato del lavoro in Italia, come negli altri paesi capitalistici, debba quanto meno fare i conti con la rts così come viene delineata dal lavoro dei tre autori americani (Paolo Palazzi).

¹ Oltre ai due ormai classici lavori di G. Cain, *The Challenge of Dual and Radical Theories of the Labor Market to Orthodox Theory*, in «American Economic Review», vol. 65, n. 2, 1975; G. Cain, *The Challenge of Segmented Labor Market Theories to Orthodox Theory: A Survey*, in «Journal of Economic Literature», vol. 14, n. 4, 1976, da segnalare sono: P. Montagna, *Occupation and Society*, John Wiley & Sons, 1977; J. Rubery, *Structured Labour Markets, Worker Organization and Low Pay*, in «Cambridge Journal of Economics», n. 2, 1978; R. Lovridge, A. L. Mok, *Theories of Labour Market Segmentation*, Martinus Nijhoff, 1979; R. Hodson - R. L. Kaufman, *Economic Dualism: A Critical Review*, in «American Sociological Review», Dec. 1982; I. Sobel, *Human Capital and Institutional Theories of the Labor Market: Rivals or Complements?*, in «Journal of Economic Issues», n. 1, March 1982.

² I lavori che tentano una dimostrazione empirica dell'esistenza della segmentazione sono molto numerosi, in modo particolare quelli che tendono ad analizzare i settori deboli della forza lavoro, neri e donne. Fra i lavori più recenti da segnalare: P. J. Andrisani, *An Empirical Analysis of the Dual Labor Market Theory*, PhD Dissertation, Ohio State University 1975; P. Osterman, *An Empirical Study of Labor Market Segmentation*, in «Industrial and Labor Relation Review», vol. 28, n. 4, 1975; G. Oster, *A Factor Analytic Test of the Theory of the Dual Economy*, in «The Review of Economics and Statistics», Feb. 1979; K. Mayek, B. Rosewell, *Labour Market Segmentation in Britain*, in «Oxford Bulletin of Economics and Statistics», May 1979; S. Rosemberg, *Male Occupational Standing and the Dual Labor Market*, Institute of Industrial Relation, ICR, 1980; E. M. Beck - P. M. Horan - C. M. Tolbert, *Industrial Segmentation and Labor Market Discrimination*, in «Social Problems», n. 2, 1980; i lavori del convegno sulla segmentazione tenutosi a Berlino che sono riportati in: F. Wilkin-

son (a cura di), *The Dynamics of Labour Market Segmentation*, Academic Press, 1981.

³ Fra i più rilevanti: D. M. Gordon, *Theories of Poverty and Underemployment*, Lexington Books 1972; M. Reich - D. M. Gordon - R. Edwards, *A Theory of Labor Market Segmentation*, in «American Economic Review», vol. 63, n. 5, 1973; R. Edwards, M. Reich, D. M. Gordon (a cura di) *Labor Market Segmentation*, Lexington Books 1975; R. Edwards, *Contested Terrain*, Basic Books 1979.

⁴ L'accento sull'importanza dell'analisi delle strutture sociali dell'accumulazione è particolarmente marcata: ciò è dovuto probabilmente alla polemica con impostazioni di tipo economista ancora presenti tra gli economisti marxisti anglosassoni.

⁵ I tre autori utilizzano ampiamente la vasta letteratura su questi temi ed i vari lavori empirici sulla segmentazione che in questo quadro teorico vengono arricchiti e rivitalizzati.

⁶ L'utilizzo degli anziani e dei giovani nei lavori secondari sembra una caratteristica specifica di questa fase, inoltre vengono trasformati i ruoli svolti dai classici segmenti deboli di forza lavoro quali donne e neri.

⁷ Non va fatta confusione fra segmentazione e differenziazione all'interno della forza lavoro: infatti mentre queste ultime sono sempre esistite la segmentazione è il prodotto di una precisa fase storica di organizzazione del processo lavorativo.

⁸ Nel loro lavoro, a mio parere, gli autori tendono ad interpretare il fatto che la segmentazione dei lavori avviene logicamente prima della segmentazione dei lavoratori, come completa malleabilità della forza lavoro alle esigenze del processo lavorativo e alla possibilità di un automatico utilizzo delle precedenti stratificazioni dei lavoratori. Per una discussione su questi temi: P. Palazzi, *Labor Market Segmentation in the U.S. The role of young workers* (di prossima pubblicazione).

⁹ Sulla non completa corrispondenza tra la segmentazione del mercato del lavoro e quella dell'apparato produttivo la posizione degli autori non è del tutto chiara e può dar adito ad interpretazione di meccanica corrispondenza.

¹⁰ Su questo argomento il pericolo di determinismo è accuratamente evitato dagli autori che insistono sulla dialetticità del rapporto fra strutture economiche e sociali di accumulazione.

¹¹ Ciò non vuol dire che non sia possibile alcuna classificazione, ma che le trasformazioni dei lavori sono talmente rapide che classificazioni troppo specifiche possono perdere di significato nell'arco di pochi anni.

¹² Nel libro viene tentata una analisi dei primi elementi di crisi che cominciano ad apparire nei tre segmenti, ma è un'analisi appena abbozzata che merita un approfondimento.